

# Tolstoj e la barzelletta della mongolfiera

IL LEGAME FRA ECONOMIA E LETTERATURA

IL LEGAME TRA ECONOMIA E LETTERATURA

## Tolstoj, Mill e la barzelletta della mongolfiera

L'articolo in pagina è uno stralcio dell'ampio intervento "Investire in cultura", che il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha tenuto ieri a Venezia nell'ambito del 35° seminario di perfezionamento della scuola per librai Umberto ed Elisabetta Mauri.

di Ignazio Visco

La relazione tra economia e letteratura ha origini antiche. Basti ricordare che, secondo la teoria tradizionale, la scrittura stessa sarebbe nata nella Bassa Mesopotamia, oltre tremila anni fa, proprio per ragioni economiche, legate alla contabilità e al commercio. Le prime tavolette sumere, di cui la Banca d'Italia vanta un'importante collezione, non erano

altro, infatti, che contratti o registri per l'amministrazione delle merci.

Al di là, però, delle mere questioni contabili troviamo spesso un legame importante tra economia e letteratura. La letteratura, infatti, ha molto spesso contribuito a rendere questioni e concetti economici più chiari e più accessibili al pubblico. Un caso ben noto è quello del termine "capitalismo".

Nel XIX secolo il ruolo del capitale era fortemente dibattuto dagli economisti che, in alcuni casi, avevano iniziato a riferirsi agli imprenditori come "capitalisti". Ma è in un romanzo che il termine "capitalismo" viene per la prima volta utilizzato per descrivere il sistema economico in cui viviamo ancora oggi (si tratta del romanzo *The Newcomes*, di William Makepeace Thackeray, del 1854).

Gli scrittori hanno anche messo in luce l'aridità dell'economia. In un libro dal titolo *La ricchezza delle emozioni* (Carocci, 2015), Giandomenico Scarpelli, che incidentalmente è anche un dirigente della Banca d'Italia, esplora le «incursioni dei grandi scrittori del passato nei territori dell'economia e della finanza». L'autore ricorda che il protagonista di *Germinal*, di Émile Zola, riscontra nei testi economici «un'aridità incomprensibile»: a un personaggio di *Padri e figli*, di Ivan Turgenev, l'economia fa addirittura venire l'agitazione; in *Middlemarch*, di George Eliot, l'economia è una scienza misteriosa («never-explained science») che serve solo a confondere la protagonista.

Anche l'utilità pratica dell'economia è sovente messa in dubbio dagli scrittori. In *Anna Karenina*, di Lev Tolstoj, uno dei protagonisti si ritira in campagna e, per orientarsi nella nuova attività, inizia a studiare economia leggendo il celebre testo di John Stuart Mill: in questo ritrova, però, solo leggi astratte, senza alcun accenno a cosa i contadini dovessero concretamente fare per essere più produttivi. In *Casa Howard*, di Edward Morgan Forster, una delle protagoniste suggerisce al fratello di vendere i libri di economia, che non

contengono nulla per migliorare il mondo.

Su questo tema circolano anche numerose barzellette; una fra tutte rende bene l'idea che molti, non solo tra gli scrittori, hanno dell'economia: due uomini in mongolfiera si perdono tra le nuvole. Quando riescono a uscirne vedono un uomo che fuma la pipa in cima a un monte e dall'alto gli grida: «Scusi, sa dirci dove ci troviamo?». L'uomo con la pipa ci pensa un po' e poi risponde: «Su una mongolfiera». Al che uno dei due commenta: «Deve essere un economista... la sua risposta era corretta ma non serve a nulla». Secondo un'altra versione, invece, l'uomo con la pipa «era di sicuro un matematico, per tre ragioni: ha riflettuto a fondo sulla risposta da dare, ha detto qualcosa di assolutamente vero, e quello che ha detto non serve a nulla».

Un ultimo esempio sul legame tra economia e letteratura viene da John Maynard Keynes, uno dei maggiori economisti di tutti i tempi. Keynes nutriva una passione speciale per i libri: si recava nelle librerie il sabato pomeriggio assieme a Piero Sraffa e collezionava libri antichi; con l'aiuto del fratello ritrovò una copia rarissima di un testo dal titolo *An Abstract of a Book Lately Published, Entitled a Treatise of Human Nature*, una sintesi anonima del testo di David Hume, che a quei tempi si pensava fosse stata scritta da Adam Smith e che invece Keynes e Sraffa, per primi, riuscirono ad attribuire allo stesso Hume — una storia raccontata da Gianfranco Dioguardi, ne *L'enigma del trattato* (Donzelli, 2011). La sua collezione di libri, conservata oggi nella biblioteca del King's College a Cambridge, vanta, oltre ai testi di Hume, anche importanti manoscritti di Isaac Newton e John Stuart Mill.

Di Keynes è stato da poco tradotta in italiano — e pubblicata poche settimane fa dalla Fondazione Ugo La Malfa — la trascrizione di un suo intervento alla Bbc tenuto il 1° giugno del 1936, dal titolo *Saper leggere* (*On Reading Books*). In questo libricino, Keynes prima discute la qualità più importante per saper leggere, che è quella di afferrare al volo con gli occhi il testo stampato, una capacità che lui dice di allenare soprattutto con i quotidiani, dato che gli articoli contengono parecchie parti (di "trash") che si possono saltare del tutto; poi racconta i libri e gli autori che gli piacciono di meno e quelli che gli piacciono di più. Tra questi ultimi, confermando le sue doti profetiche, cita Thomas Stearns Eliot, che vincerà il premio Nobel dodici anni dopo, e Winston Churchill, a cui il Nobel per la letteratura verrà assegnato quasi vent'anni dopo.

Governatore della Banca d'Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

